L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco **Copia gratuita** *ANNO 22 - N° 47 / Domenica 22 novembre 2026*

Segni di speranza

di don Gianni Antoniazzi



Sabato 21 novembre è la Madonna della Salute. La fede, in cui confido, garantisce che Lei è Madre di Vita: ci affianca nel cammino, sostiene la fatica quotidiana, dà sollievo nel dolore e accoglie ogni figlio, per quanto disperso, anche quando il tempo scrive la parola fine.

La festa della Salute è, però, un segno di speranza anche umano. La storia stessa dell'icona custodita sull'altare maggiore racconta infatti una straordinaria possibilità di vita.

A Candia quell'immagine aveva riconciliato popoli distanti: greci ortodossi e veneziani cattolici restarono uniti per secoli, stretti nella venerazione della stessa Madre. Quando poi la città venne assediata per decenni, l'icona fu portata a Venezia per evitarne la profanazione: per molti fu un ultimo, tangibile segno di salvezza.

Collocata nella Basilica della Salute, l'icona divenne un faro per tutta la cittadinanza. Il Senato della Serenissima aveva deciso di costruire il tempio dopo la peste del 1630 e quella fabbrica maestosa mostrò subito il vigore ritrovato della città. Al contempo, il cantiere riattivò il commercio e rigenerò le maestranze, portando lavoro e nuovo benessere nell'Isola. Questi segni sono profondamente umani e, insieme, figli della fede che il popolo ha mantenuto viva nel tempo. Una fede necessaria anche oggi. A Maria chiediamo allora di unire i popoli divisi, di placare le violenze, di rinnovare le nostre strutture sociali, di rendere i mercati più umani e di conferire speranza lì dove c'è soltanto tristezza e noia.



Costruire il domani

di Andrea Groppo

In questi tempi complicati non è facile avere speranza in un futuro migliore. Fondamentale non rassegnarsi: se le persone si uniscono possono superare anche gli ostacoli più duri

Non sempre è facile trovare ragioni per guardare al domani con fiducia. Ci sono stagioni della vita in cui le certezze sembrano vacillare, i progetti diventano più fragili e anche le cose che un tempo davamo per scontate appaiono improvvisamente difficili da raggiungere. In questi momenti rischiamo di chiuderci nelle nostre preoccupazioni e di perdere la capacità di immaginare qualcosa di migliore. Eppure è proprio quando tutto sembra più incerto che abbiamo maggiormente bisogno della speranza.

La ricorrenza della Madonna della Salute ci offre un'occasione preziosa per riflettere su questo tema. La storia di questa devozione ci ricorda quanto, anche nei momenti di maggiore sofferenza, le persone abbiano saputo trovare nella fede la forza di guardare oltre le difficoltà. La speranza cristiana non significa aspettare passivamente che le cose migliorino, ma credere che un futuro diverso sia possibile e impegnarsi perché questo accada. È qualcosa che abbiamo imparato anche attraverso l'esperienza della Fondazione Carpinetum. Pensiamo al periodo della pandemia. Nei nostri Centri don Vecchi gli anziani hanno vissuto mesi particolarmente difficili. L'isolamento, la lontananza dai figli e dai nipoti, la paura per la propria salute e l'angoscia per quello che stava accadendo ai propri cari hanno messo a dura prova tante persone. Anche per noi è stato un periodo complesso, nel quale abbiamo dovuto ripensare il modo di stare accanto agli ospiti, senza rinunciare alla nostra missione di solidarietà. Abbiamo cercato di mantenere vive le relazioni, di essere presenti e di trasmettere sicurezza. Non potevamo cancellare le difficoltà, ma potevamo evitare che qualcuno si sentisse abbandonato.

Un'altra esperienza significativa è quella dell'accoglienza di madri e padri separati presso il CDV6. Per chi è costretto a lasciare la propria casa e si trova improvvisamente a dover riorganizzare la propria esistenza, il rischio di sentirsi smarrito è molto forte. Per queste persone trovare un ambiente accogliente, un luogo sicuro in cui fermarsi e ripartire, significa molto più che avere un tetto sopra la testa. Significa ritrovare un po' di serenità, recuperare fiducia nelle proprie capacità e cominciare, passo dopo passo, a ricostruire il proprio futuro. Sono esperienze che ci insegnano una cosa importante: spesso non possiamo risolvere tutti i problemi di una persona, ma possiamo aiutarla a trovare la forza per affrontarli. E questo può fare la differenza.

Come Fondazione siamo convinti che la solidarietà sia proprio questo: non lasciare nessuno solo davanti alle proprie difficoltà, offrire opportunità a chi ha bisogno e creare le condizioni perché ciascuno possa tornare a guardare avanti. La speranza, dunque, non è soltanto qualcosa in cui credere, ma qualcosa da praticare ogni giorno. Si alimenta con la fede, certamente, ma anche con le nostre scelte, con la disponibilità ad ascoltare, con un aiuto concreto, con il tempo dedicato a chi è solo e con l'impegno a costruire comunità più accoglienti.

Non possiamo sapere quanto dureranno le difficoltà che stiamo attraversando, né possiamo avere la certezza che domani tutto sarà più semplice. Possiamo però decidere come affrontarle. Vorrei allora rivolgere un invito a tutti: non lasciamoci vincere dalla rassegnazione. Ciascuno, nel proprio piccolo, può diventare un motivo di speranza per qualcun altro. Non servono necessariamente grandi gesti: a volte basta accorgersi di una persona in difficoltà, tendere una mano, offrire ascolto o condividere ciò che abbiamo.

Dopo la pioggia torna il sole, ma perché questo accada nella vita delle persone occorre anche che qualcuno contribuisca a riaccendere la luce. La speranza non si aspetta: si costruisce insieme.





Il vaso di Pandora

di Daniela Bonaventura

Spesso confondiamo la speranza con una forma ingenua di ottimismo, un'attesa passiva che le cose si sistemino da sole mentre restiamo a guardare. Ma la storia umana racconta una realtà molto diversa. La speranza non è il rifugio di chi chiude gli occhi davanti alla realtà, ma lo strumento di chi la realtà la osserva fino in fondo e decide, nonostante tutto, di cercare un'alternativa.

Rileggendo con curiosità il mito greco di Pandora: cosa resta nel fondo del vaso quando tutti i mali del mondo vengono liberati? *Elpis*, la speranza. I greci la consideravano un sentimento ambiguo, quasi pericoloso, perché capace di prolungare il tormento dell'incertezza e invece Pandora la rinchiuse perché non si disperdesse anche lei nell'aria e potesse così confortare ed aiutare ancora l'umanità. Tra il timore antico e la dolcezza moderna che riconosce nella speranza un balsamo per il cuore si capisce quanto è complesso questo sentimento: la speranza ci espone al rischio della delusione, ma privati di essa ogni azione, ogni opera, si arresta.

La differenza tra ottimismo e speranza è grande: il primo si basa sulla convinzione generica che tutto andrà per il meglio, la seconda, invece, spinge ad agire attivamente. Secondo le ricerche dello psicologo Snyder, sperare significa possedere due elementi precisi: la capacità di individuare percorsi concreti per raggiungere un obiettivo e la determinazione necessaria per percorrerli, anche quando gli ostacoli costringono a cambiare strada. Nessuna anestesia contro il dolore, ma un motore che trasforma il dolore in azioni concrete.

Ma come possiamo alimentare la speranza al giorno d'oggi? Come possiamo trasmettere alle future generazioni la sensazione che tutto andrà per il meglio?



Spesso ci trinceriamo dietro a frasi "non cambierà mai nulla" o peggio "dove andremo a finire?". E così ci proteggiamo dalla fatica di provarci e dalla delusione di un eventuale fallimento. Ma chi smette di credere in un futuro migliore rinuncia in partenza ad agire. Ci vogliono pochi "ingredienti" per non fare morire la speranza: prima di tutto il coraggio di affrontare difficoltà e delusioni e poi ci vuole la forza di accettare le nostre fragilità affinché queste non ci annientino. Scriveva uno scrittore cinese: la speranza è come un sentiero nei campi; all'inizio non esiste, ma quando molte persone iniziano a camminarci sopra, la strada prende forma.

Sperare, in fondo, non significa avere la certezza che la meta sia vicina, ma decidere che vale comunque la pena mettersi in cammino.

E ai giovani, che devono trovare la forza di coltivare la speranza (perché sono loro la nostra speranza) dedico queste frasi che don Tonino Bello pronunciò nella Pentecoste del 1986: *"...la nube della speranza siete voi, ragazzi, chiamati a coprire la terra sotto un rigoglio di tenerezza. Ridateci i colori dei prati, riconciliatevi con la trasparenza del cielo, restituiteci la fragranza del pane che sa di grano... Voi siete la nostalgia di un futuro che irrompe sotto il segno della libertà... Oggi più che mai, il mondo degli adulti conta su di voi..."*.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito *www.fondazionecarpinetum.org*



Il bignami della fede (lezione 4)

di don Roberto Trevisiol

1. Un grande Padre dei primi secoli del Cristianesimo, S. Cipriano, afferma senza esitazione: "NON PUO AVERE DIO PER PADRE CHI NON HA LA CHIESA PER MADRE". Vediamone i perché.

a) Nessuno di noi ha conosciuto Gesù Cristo personalmente. Noi conosciamo la sua vita, le sue parole, i suoi miracoli e ciò che ha compiuto per la nostra salvezza perché UNA COMUNITÀ ha visto ed ascoltato; UNA COMUNITÀ ha raccontato e dato testimonianza; UNA COMUNITÀ ha scritto i Vangeli; UNA COMUNITÀ ha continuato a trascriverli nel corso dei secoli; UNA COMUNITÀ si è sforzata, nonostante i suoi limiti, di vivere secondo l'insegnamento di Gesù; UNA COMUMUNITÀ ha parlato a noi di Lui, ci ha dato il suo Battesimo, ci ha accolti alla Mensa Eucaristica, ci ha donato lo Spirito Santo, ci sostiene nei momenti difficili del nostro credere e del nostro vivere.
Senza questa COMUNITÀ = CHIESA, di Gesù noi sapremmo solo sui libri di storia alla stessa maniera con cui conosciamo le gesta di Giulio Cesare o di Carlo Magno, o studieremmo la sua dottrina nei libri di filosofia come studiamo le idee di Platone.

b) Gesù, nella sua assoluta libertà, ha voluto che il messaggio da lui portato fosse accolto, vissuto, testimoniato da UNA COMUNITÀ e IN COMUNITÀ. Non ha chiamato un apostolo: ne ha chiamati 12 (numero simbolico che indica la totalità). A loro ha affiancato 72 discepoli che li aiutassero nell'annuncio della buona novella. Non da detto "battezza" - "perdona" - "consacra", ma ha detto "Andate nel mondo intero, battezzate tutte le genti"; ha detto "Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi"; ha detto: fate questo in memoria di me". Ha posto questa regola: "da questo sapranno che il Padre mi ha mandato: se vi amerete gli uni gli altri". Ha voluto che la Comunità fosse un luogo "certo" della sua presenza: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". Ha legato l'ascolto della preghiera alla sua dimensione comunitaria "Se due di voi si metteranno d'accordo nel pregare, il Padre ascolterà la loro invocazione".

2. La Chiesa è stata raffigurata dalla Sacra scrittura con immagini significative.

a) LA VITE. È una vite che Dio stesso ha piantato, che ha coltivato con passione e che ha esteso "fino al mare i suoi rami". Ognuno di noi è un tralcio (un ramo) che deve rimanere attaccato alla vite se non vuol "seccare" e se vuol "portar frutto".

b) IL CORPO. Questa immagine l'ha descritta molto bene S. Paolo nella 1ª lettera ai Corintí (cap. 12). Nel corpo tutti hanno bisogno gli uni degli altri. Nel corpo nessuno può "escludere" e nessuno può "escludersi". Nel corpo le parti più deboli sono quelle che vengono meglio protette. Nel corpo ci sono funzioni diverse e tutte importanti. Paolo termina dicendo: "Voi siete il Corpo di CRISTO".

c) LA TUNICA. La Tunica esprime l'idea dell'unità che deve regnare, all'interno della comunità cristiana.

3. Nella Chiesa ci sono compiti e funzioni diverse. Ma tutti siamo "il popolo di Dio" che cammina verso il suo Signore. Tutti siamo "Sacerdoti" in quanto offriamo tutti al Padre il sacrificio Eucaristico. Tutti siamo "Profeti" perchè chiamati a dar testimonianza al Vangelo. Tutti siamo "Re", figli di Dio, figli del Re, corresponsabili dell'avvento del Regno di Dio sulla terra.
Possiamo "dividere" la Chiesa in due parti complementari: Clero e Laici. Il CLERO è formato di VESCOVI (successori degli Apostoli); "PRESBITERI 0 PRETI" (collaboratori del Vescovo). DIACONI (persone al servizio della Comunità). Tra i Vescovi spicca la figura del PAPA, che è il Vescovo di Roma e quindi il successore di Pietro. Un posto speciale nella Chiesa lo hanno i "RELlGIOSl" e cioè Sacerdoti e Laici che hanno liberamente fatto voto di Povertà, Castità e Obbedienza per meglio vivere secondo il Vangelo. (Ma sulla struttura "gerarchica" della chiesa torneremo a suo tempo).

4. La Chiesa, nel Credo, ha quattro titoli:
UNA: Non c'è che una Chiesa di Dio. Essa è purtroppo oggi divisa a causa delle infedeltà degli uomini, ma il Signore la chiama continuamente a camminare verso l'unità.
SANTA: Non nel senso che tutti i suoi componenti siano santi, ma nel senso che "Dio l'ha salvata" e nel senso che porta in sè una componente divina che il peccato dell'uomo non può offuscare.
CATTOLICA: Nel senso che è aperta a tutti gli uomini, di tutti i tempi, di tutte le razze, di tutte le culture.
APOSTOLICA: Nel senso che la sua fede è la stessa degli Apostoli il cui messaggio e la sua testimonianza rimangono il fondamento su cui essa è costruita.



Le palestre della salute

di Matteo Riberto

Otto palestre e programmi di attività fisica personalizzati, prescritti dagli specialisti in base alle condizioni di ciascuna paziente. Con il progetto le "Palestre della salute", l'Usl 3 porta l'esercizio fisico all'interno del percorso assistenziale delle donne con diagnosi di tumore al seno che stanno affrontando una terapia oncologica post-chirurgica. L'iniziativa punta a favorire il recupero fisico, migliorare la qualità della vita e prevenire complicanze e recidive. Le otto realtà aderenti sono la Polisportiva Terraglio di Mestre, Gymnasium di Martellago, Policlinico San Marco di Mestre, Otium biofitness di Noale, Baobab fitness di Quarto d'Altino, Smartfit di Spinea, Riviera Nuoto di Chioggia e Palestra K di Sottomarina.

È un progetto "mirato alla continuità di cura con programmi strutturati di attività motoria e con personale formato ad hoc – spiega il direttore generale dell'Usl Massimo Zuin -. Si rivolgono a pazienti oncologiche stabili ed è una presa in carico individuale che permette di migliorarne lo stato di salute e di ridurre le eventuali recidive. È proprio questo il cambio di paradigma: l'attività fisica diventa una prescrizione medica, al pari della prescrizione di un medicinale, e la presa in carico è integrata, coinvolge i nostri medici della prevenzione, gli oncologi e i medici della riabilitazione".

L'azienda sanitaria veneziana è stata individuata dalla Regione, insieme ad altre due Usl, come realtà sperimentatrice del progetto che durerà per tutto il 2027 e comprenderà anche un sostegno economico per le donne individuate: la Serenissima metterà a disposizione un contributo di 30 euro al mese per l'attività sportiva. L'iniziativa si inserisce nell'ambito della prevenzione terziaria, quella che interviene dopo la comparsa della malattia per limitarne le conseguenze e favorire il recupero della salute. Non si tratta quindi di una semplice proposta di attività motoria, ma di un percorso coordinato tra specialisti ospedalieri, medici della prevenzione e professionisti dell'esercizio fisico.



La presentazione del progetto

"La nostra missione anche in questo progetto è quella di promuovere in questo modo i corretti stili di vita in ogni fase della vita, anche, e a maggior ragione, in quelle più complicate - aggiunge il direttore del Dipartimento di prevenzione Vittorio Selle -. Parliamo di un recupero della salute piena, che viene chiamata prevenzione terziaria o riabilitazione, ed è mirata a limitare i danni, controllare l'evoluzione clinica, prevenire complicanze e recidive e migliorare la qualità della vita".

L'accesso alle palestre avverrà attraverso una prescrizione rilasciata dagli specialisti di Oncologia o della Breast unit. Saranno loro a indicare il percorso più appropriato. Durante il programma le donne saranno seguite anche da un chinesiologo, laureato in Scienze motorie e in possesso della magistrale in Scienze e tecniche dell'attività motoria preventiva e adattata, con formazione ed esperienza nella presa in carico di pazienti cronici. "Il nostro compito è quello di individuare le pazienti che possono trarre benefici dall'attività fatta nelle palestre della salute e di prescrivere loro questo tipo di movimento fisico mirato - spiegano il primario di Oncologia di Mestre Francesco Rosetti, il primario di Oncologia di Dolo e Mirano Giuseppe Azzarello, il primario di Breast unit di Mestre Giuseppe Papaccio e la primaria di Medicina dello sport di Noale Erica Brugin -. Queste donne riceveranno da noi specialisti, durante la visita, un foglio di prescrizione che potranno presentare in una qualsiasi delle otto palestre certificate e aderenti all'iniziativa. Perché l'attività fisica è fondamentale: riduce il danno e riporta la donna al recupero fisico e al reinserimento pieno nella società".



La luce oltre il buio

di Edoardo Rivola

C'è chi affronta piccoli problemi e chi realtà drammatiche: ciò che conta è non perdere la fiducia che le cose possano migliorare. Chi è più fortunato non esiti a dare una mano

Sabato 21 novembre tante persone dedicheranno una preghiera alla Madonna della Salute. Qualcuno farà il pellegrinaggio a Venezia, accenderà una candela in Basilica oppure ne acquisterà una da portare a casa; altri si recheranno a Mestre, nella chiesa di via Torre Belfredo, o in parrocchie diverse. Tutti questi gesti sono accomunati dall'auspicio che non si ripeta ciò che accadde quattro secoli fa, quando l'epidemia di peste decimò la popolazione della Serenissima causando 50.000 vittime: come se oggi scomparissero tutti gli abitanti di Venezia. Poco più di cinque anni fa abbiamo vissuto un'altra esperienza, quella del Covid, che in qualche modo ha ricordato le epidemie del passato. Forse non a Venezia, ma chi vi scrive ricorda molto bene il dolore vissuto nel proprio territorio d'origine, la Bergamasca. Nei tempi moderni la salute è tutelata grazie alla medicina, che permette di curare, correggere o prevenire le patologie. Un tempo queste possibilità non esistevano; basti pensare che l'aspettativa media di vita all'epoca della peste era più o meno la metà di quella odierna, circa 45 anni. Per la Salute voglio sottolineare l'associazione con il concetto di speranza, che vale per i credenti tanto quanto per i non credenti: la speranza di vivere un'esistenza in pace, serena, vitale. Allora si sperava di uscire da un periodo di tragedie e oscurità, oggi si guarda a un futuro diverso e migliore.

La speranza di oggi

La serenità dei nostri giorni è messa a dura prova dalle guerre in corso, alcune delle quali ci appaiono prive di significato. Un secolo fa i "ragazzi del '99" avevano fatto ritorno da pochi anni alle proprie famiglie, almeno coloro che avevano avuto la fortuna di sopravvivere. Quei giovani, appena maggiorenni, avevano combattuto per la Patria. Poco più avanti si presentò la Seconda guerra mondiale, durante la quale altri uomini sacrificarono la propria vita per la nostra libertà. C'è chi tornò a casa dopo due anni di deportazione e permanenza nei campi di concentramento, come accadde a mio padre. I conflitti di oggi non sono meno sanguinosi, anche se quelli distanti ci toccano meno: se ne parla poco, o siamo assuefatti dalle notizie. Eppure sono tanti, e dietro ciascuno di essi ci sono le sofferenze di persone costrette a fuggire dalla propria terra, lasciando familiari, lavoro e abitazioni distrutte, per ritrovarsi a vivere in condizioni di miseria. Al Centro di solidarietà Papa Francesco arrivano regolarmente alcune di queste persone. Nei loro occhi si legge il dolore che le ha accompagnate fin dal momento del distacco, e che continua a segnare la loro vita attuale. Alcune raccontano la propria storia, come nel caso della famiglia di Gaza protagonista dell'incontro-testimonianza che si è tenuto la scorsa primavera. Viviamo sicuramente un momento storico difficile, caratterizzato anche dal timore che le guerre in corso si estendano e che si presenti lo scenario di una terza guerra mondiale. La speranza di oggi, dunque, è che tutto ciò non accada. Solo chi ha vissuto queste situazioni può comprenderne

CAPPELLA EMMAUS – DON ARMANDO
Via Marsala 37

APERTA

TUTTI I MERCOLEDI'
DALLE ORE 16:30 ALLE ORE 17:30

SS. MESSE PERIODO NATALIZIO

MERCOLEDI' 25/11/2026 ore 18:00
in ricordo della Madonna della Salute

MERCOLEDI' 9/12/2026 ore 18:00
dell'Immacolata Concezione

MERCOLEDI' 23/12/2026 ore 18:00
in occasione del Santo Natale

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per informazioni contattare i numeri 3494957970 o 3358243096.

davvero il significato, così come chi ha vissuto la malattia, o una grave perdita, ne conosce bene il dramma; e spesso, nel silenzio, cerca di trovare la forza per superare quei momenti bui. È anche questo uno stimolo a mantenere la speranza sempre viva.

Carovita

Il carovita è una realtà che colpisce tante persone, alcune delle quali si rivolgono al nostro Centro di solidarietà per riuscire ad arrivare con più serenità a fine mese. Le difficoltà quotidiane sono evidenti: l'aumento delle bollette, la spesa alimentare, il carburante. La Fondazione, attraverso i Centri don Vecchi, e l'Associazione Il Prossimo, con il Centro Papa Francesco, ha cercato di essere d'aiuto. Non è stato facile nemmeno per noi. In alcuni momenti le decisioni da prendere sono state impegnative, ma ci ha sempre animato la consapevolezza di fare qualcosa per la nostra gente e per il territorio. Da una parte, ai Centri don Vecchi, sono ormai oltre dieci anni che le quote non vengono ritoccate. Dall'altra, al Papa Francesco, cerchiamo di mantenere sempre un equilibrio nell'offerta dei prodotti selezionati e necessari. Per dare una risposta alle esigenze delle famiglie acquistiamo infatti una grande quantità di generi alimentari che non riceviamo in donazione e che non riusciamo a raccogliere attraverso le altre iniziative, soprattutto quelli a lunga conservazione. Su questi acquisti paghiamo anche l'Iva, senza poter recuperare nulla. Sabato scorso, 14 novembre, si è svolta la colletta organizzata dal Banco Alimentare. L'Associazione Il Prossimo ha messo a disposizione due furgoni e quattro volontari, impegnati a fare la spola tra i diversi supermercati per raccogliere i pacchi contenenti i prodotti donati e trasportarli al centro di raccolta. Ogni anno, per fortuna, la quantità di alimenti raccolti aumenta, grazie alla sensibilità dei nostri concittadini. Ci auguriamo che sia stato così anche quest'anno, nonostante l'aumento dei prezzi.

La scelta del Consiglio e dell'Assemblea è di dare una risposta concreta ai momenti di difficoltà, così come cerchiamo di sostenere tutte le richieste che ci arrivano dagli assistenti sociali e dalle altre realtà che si rivolgono a noi. Il nostro statuto prevede delle azioni in questo senso e, anche se non è scritto, ci accompagna una missione ideale: la speranza che chi viene da noi per superare un momento di difficoltà, un giorno non abbia più bisogno di farlo. Vorrà dire che sarà riuscito a lasciarsi alle spalle quel periodo buio. Purtroppo, per ora, la realtà è che le persone che frequentano il nostro Centro continuano ad aumentare.

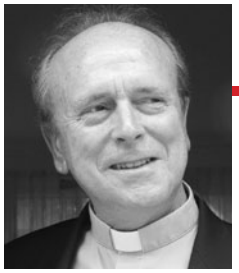
A fine mese inizieranno le giornate di presenza delle classi dell'Istituto Salesiano. È ormai il quinto anno che le accogliamo con piacere e ricordo bene l'intervento conclusivo di un ragazzo che, al termine della visita, ha voluto esprimere con serenità, davanti ai propri compagni, queste parole: «Ho trascorso con piacere e volentieri questa giornata. Non sapevo come fosse organizzata e quanto lavoro ci fosse dietro a tutto ciò che la gente vede. Posso testimoniare che anch'io venivo con mia mamma a fare la spesa, quando abbiamo attraversato un lungo periodo di difficoltà. Il Centro Papa Francesco ci è stato di grande aiuto. Per fortuna oggi ne siamo usciti, ma vi ringrazio per esserci stati».

La gentilezza è rivoluzionaria

"La gentilezza è rivoluzionaria" è il titolo scelto dagli organizzatori del talk show che si terrà sabato 21 novembre, alle ore 10.30, ad Abano Terme (PD) al Parco commerciale delle Terme: un incontro tra generazioni per riscoprire il valore dei piccoli gesti che cambiano il mondo. Mi è stato chiesto di portare la mia testimonianza come Associazione Il Prossimo, raccontando le nostre esperienze di solidarietà, accoglienza e inclusione. Saranno presenti in platea anche alcune nostre volontarie e volontari, oltre a studenti universitari.

Il tema della gentilezza torna spesso. Capita che ci lasciamo incupire da una giornata storta, ma dovremmo ricordare il potere terapeutico della gentilezza associata all'educazione, al rispetto, al sorriso e all'affetto. Ce lo insegnano, ad esempio, i nostri volontari dell'Associazione persone down, ogni volta che varcano il cancello del Centro e ci riempiono di gioia. Dovremmo imparare proprio da loro. Questi semplici gesti forse non cambieranno il mondo, ma sicuramente aiutano ad abbattere i muri; e quando si abbattono i muri si uniscono i popoli, e magari si evitano delle guerre.





L'incontro

Frati Minori Conventuali

di don Fausto Bonini

Indossano **una tunica nera con mantella molto larga sulle spalle**. Impegnati in un forte apostolato fra la gente avevano bisogno di ampie chiese e di grandi conventi (da qui il nome di "conventuali"). Danno molta importanza allo **studio**, all'**insegnamento** e alla **predicazione** e gestiscono grandi santuari e opere culturali.

L'ispiratore di questo francescanesimo colto, che Francesco non amava seguire, fu **frate Elia**, suo vicario dal 1221, impegnato a tempo pieno nella costruzione della nuova **chiesa di San Francesco in Assisi**, dove si sarebbe custodito il corpo di Francesco che il Papa stava per dichiarare santo, e del **grande convento**, segno della presenza in Assisi e nel mondo della nuova spiritualità francescana. Una spiritualità vissuta **nelle città** dove i frati si dedicano anche alla predicazione e alle confessioni. Questa evoluzione, accompagnata dalla presenza dei frati **nelle università**, soprattutto di Parigi e di Oxford, comportò la costruzione di grandi conventi e di grandi chiese che sorsero in tante città. Oltre alla **Basilica di Assisi**, ricordiamo la **Basilica del Santo di Padova**, quella dei **Frari** a Venezia, di **Santa Croce** a Firenze, e poi quelle di Bologna, Ferrara, Piacenza, Arezzo, Siena, Pisa, Treviso e molte altre città. E in Europa ricordiamo Friburgo, Cracovia, Colonia, Praga e altre ancora.

Ecco come lo studioso di San Francesco e del francescanesimo, **Giovanni Merlo**, giudica questa evoluzione: *"Si potrebbe addirittura affermare che il francescanesimo non riesca a conservare la propria originalità, cioè il carattere subordinativo: la sottomissione a tutte le creature, la rinuncia a qualsiasi forma di potere, la collocazione agli ultimi livelli della società, il sostentamento con il lavoro delle proprie braccia, il totale distacco dal denaro, la precarietà insediativa e l'itinerantismo… In questo caso i frati "minori" tendono a presentarsi come i frati "migliori", ossia i cristiani più fedeli e coerenti all'annuncio evangelico"* (Grado Giovanni Merlo, ***Francescanesimo passato prossimo***, Edizioni Messaggero Padova).

I Frati Minori Conventuali sono circa 4.000 e annoverano grandi personaggi come **San Massimiliano Kolbe** e **San Giuseppe da Copertino** (patrono degli studenti).



Frati Minori Conventuali (O.F.M. Conv.) a Venezia e Mestre

A Venezia, la presenza dei Frati Minori Conventuali è legata alla **Basilica dei Frari** e al grandissimo convento, oggi Archivio di Stato di Venezia. A Mestre erano presenti fino al 2017 nella parrocchia e nella grande **Chiesa del Sacro Cuore** in via Aleardi.

Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet *www.fondazionecarpinetum.org*. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.

L'incontro

Pubblicazione settimanale a cura della Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi presenti a Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni - Autorizzazione del Tribunale di Venezia del 5/2/1979 - Direttore responsabile: don Gianni Antoniazzi; grafica: Maurizio Nardi - Via dei Trecento campi - Mestre (Venezia), www.fondazionecarpinetum.org e incontro@fondazionecarpinetum.org